

Ciclo di letture bibliche su “Bibbia e letteratura”

Conferenza di **Adalberto Mainardi** sul tema

LA PAROLA RISUSCITATA. Il processo a Jeshua Ha-Nozri nel *Maestro e Margherita* di Michail Bulgakov

giovedì 17 novembre 2016 ore 20.30

Il tema

“Un romanzo? E su che?” “Un romanzo su Ponzio Pilato” [...] “Di questi tempi? È strabiliante! Non avrebbe potuto trovare un altro argomento? Me lo faccia vedere” [...] “Purtroppo non posso”, rispose il Maestro “perché l’ho bruciato nella stufa”. “Scusi non ci credo”, replicò Woland. “Non è possibile: i manoscritti non bruciano”.

Il paradossale dialogo tra Woland (uno dei nomi di Mefistofele nel *Faust* goethiano) e l’eroe de *Il Maestro e Margherita*, il capolavoro di Michail Bulgakov (1891-1940), delinea la metafora fondamentale attorno a cui è costruito il romanzo: la parola autenticamente poetica, come l’amore, brucia di una fiamma più forte della morte. Scritto mentre all’autore era proibito pubblicare, l’ultimo libro di Bulgakov, uscito postumo nel 1967, è al tempo stesso un’impietosa satira del sistema staliniano e una sorprendente ricomparsa dell’epopea faustiana in pieno XX secolo, “un miracolo che ciascuno deve salutare con commozione” (E. Montale). Nella struttura a incastro dell’opera, la vicenda di Pilato (ossessionato dalla parte avuta nella condanna di Jeshua Ha-Nozri) è il romanzo nel romanzo che fornisce la chiave alla storia surreale di Satana apparso nella Mosca degli anni ’20, per smascherare doppezze, finzioni, ipocrisie, ma anche per ricongiungere misteriosamente Margherita e il suo Maestro-Faust. Teatralità e poesia, tragedia e commedia, si armonizzano attorno a una riscrittura fantastica dei Vangeli della passione, che sembra seguire le tracce di un apocrifo perduto, rendendo indicibilmente viva nel lettore la nostalgia di verità e luce, di giustizia e pace.

“Ho detto fra l’altro”, raccontava l’accusato, “che ogni potere è una violenza contro gli uomini e che verrà il tempo in cui non ci saranno più né il potere di Cesare né altri poteri. L’uomo si trasferirà nel regno della verità e della giustizia, dove non sarà necessario nessun potere” [...] “E verrà il regno della verità?”. “Verrà, egemone”, rispose convinto Jeshua.

Il relatore

Adalberto Mainardi, monaco di Bose, è membro del comitato scientifico dei Convegni ecumenici internazionali di spiritualità ortodossa del Monastero di Bose, di cui cura l’edizione degli Atti. Si occupa di storia della Chiesa russa, di spiritualità ortodossa e di ecumenismo, e ha pubblicato numerosi articoli in Italia e all’estero. Ha collaborato alla *Bibliotheca sanctorum orientalium* (Città Nuova), al *Lessico della contemporaneità* (Treccani) e curato l’edizione italiana di alcuni classici della spiritualità russa, tra cui i *Racconti di un pellegrino russo* (Qiqajon 2010²). Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Ermeneutica e studi biblici nell’ortodossia contemporanea*, in *Ermeneutica dei testi sacri. Dialogo tra confessioni cristiane e altre religioni*, a cura di S. Mele, Bologna 2016 (pp. 165-196); *Insieme verso l’unità. L’esperienza monastica e il cammino ecumenico* (Qiqajon 2014); *Spiritualités en dialogue* (Paris 2014), e la curatela del volume *Misericordia e perdono* (Qiqajon 2016).

Capitolo II, “Ponzio Pilato” (traduzione di Vera Dridso)	Vangeli canonici
<p>— Nome?</p> <p>— Il mio? — replicò in fretta l’arrestato, esprimendo con tutto il suo atteggiamento che intendeva rispondere a tono, senza più provocare l’ira.</p> <p>Il procuratore disse con voce sommessa:</p> <p>— Il mio lo so. Non far finta di essere più stupido di quel che sei. Il tuo.</p> <p>— Jeshua, — rispose rapido l’accusato.</p> <p>— Hai un soprannome?</p> <p>— Hanozri.</p> <p>— Di dove sei?</p> <p>— Della città di Gamala, — rispose l’arrestato indicando con un movimento della testa che laggiù, lontano, verso nord, esisteva una città chiamata Gamala.</p> <p>[...]</p> <p>— Sai qualche lingua oltre l’aramaico?</p> <p>— Sì, il greco.</p> <p>Una palpebra enfiata si sollevò e un occhio velato dalla sofferenza fissò il prigioniero.</p> <p>L’altro occhio rimase chiuso.</p> <p>Pilato cominciò a parlare greco:</p> <p>— Sei tu che intendevi distruggere il tempio e incitavi il popolo a farlo?</p> <p>L’arrestato si animò, i suoi occhi non esprimevano più spavento, e disse in greco:</p> <p>— Io, buon ... — il terrore balenò nei suoi occhi perché per poco non si era sbagliato, — io egemone, non ho mai avuto l’intenzione di distruggere il tempio e non ho mai incitato nessuno a commettere una simile azione insensata</p> <p>[...]</p> <p>— Molta gente diversa affluisce in questa città per le feste. Vi sono tra di loro maghi, astrologi, indovini e assassini, — diceva con voce monotona il procuratore. — Si trovano anche dei bugiardi. Tu, ad esempio, sei un bugiardo. È scritto chiaramente: incitava a distruggere il tempio. Lo attesta la gente.</p> <p>— Questa buona gente, — cominciò l’arrestato, e aggiunse rapidamente: — egemone... — continuò: — è ignorante e ha confuso tutto quello che dicevo. E io comincio a temere che questa confusione andrà avanti assai a lungo. La colpa è tutta di chi ha trascritto le mie parole travisandole.</p> <p>Subentrò il silenzio. Ora entrambi gli occhi sofferenti guardarono faticosamente l’arrestato. — Te lo ripeto per l’ultima volta, smettiti di fingerti pazzo, furfante, — proferì Pilato con voce blanda e monotona, — poche delle tue parole sono state trascritte, ma bastano a farti impiccare.</p> <p>— No, no, egemone, — disse l’arrestato, tutto teso nel desiderio di essere convincente, — un tale mi segue dappertutto con la sua pergamena di capra e trascrive di continuo le mie parole. Ma una volta ho dato un’occhiata a quella pergamena e sono rimasto inorridito. Di tutto quello che c’era scritto, non avevo detto una parola. L’ho supplicato: «Brucia la tua pergamena, ti prego!» Ma me l’ha strappata di mano ed è fuggito.</p> <p>— Chi? — domandò Pilato con un senso di ripugnanza, e si toccò una tempia con la mano.</p> <p>— Levi Matteo, — spiegò di buon grado l’arrestato, — faceva il pubblicano; l’ho incontrato per la prima volta sulla strada di Betania, all’angolo del giardino</p>	<p>Giovanni 18</p> <p>²⁸ Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l’alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.</p> <p>²⁹ Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: “Che accusa portate contro quest’uomo?”.</p> <p>³⁰ Gli risposero: “Se non fosse un malfattore, non te l’avremmo consegnato”. ³¹ Allora Pilato disse loro: “Prendetelo voi e giudicateloo secondo la vostra legge!”. Gli risposero i Giudei: “A noi non è consentito mettere a morte nessuno”. ³² Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.</p> <p>Matteo 26</p> <p>⁵⁹ I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ⁶⁰ ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, ⁶¹ che affermarono: «Costui ha dichiarato: «Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni»». ⁶² Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?».</p> <p>⁶³ Ma Gesù taceva.</p>

dei fichi, e ci siamo messi a parlare [...] dopo avermi prestato ascolto si addolcì, — continuò Jeshua, — infine gettò il denaro sulla via e disse che mi avrebbe seguito nei miei viaggi...

Pilato sogghignò con una sola guancia, mettendo in mostra denti gialli, e disse, voltando tutto il torso verso il segretario: — Oh, città di Jerushalajim! Che cosa non vi puoi udire! Un pubblicano, sentite, che getta il denaro nella via! [...]

Senza smettere di sghignazzare, il procuratore guardò l'arrestato, poi il sole che saliva inesorabile al di sopra delle statue equestri dell'ippodromo in basso a destra, in lontananza, e in un parossismo di tormento assillante pensò che la cosa più semplice sarebbe stata cacciare dalla loggia quello strano furfante pronunciando un'unica parola «impiccatelo». Cacciar via anche la scorta, rientrare dal porticato nel palazzo, dare ordine di oscurare la stanza buttarsi sul letto, chiedere acqua fresca, chiamare con voce lamentosa il cane Bangà, lagnarsi con lui dell'emicrania. E il pensiero del veleno balenò seducente nella testa tormentata del procuratore. [...]

— Io, egemone, dicevo che il tempio della fede antica deve crollare e al suo posto deve sorgere il nuovo tempio della verità. Dissi così perché fosse più comprensibile.

— Ma perché, vagabondo, turbavi la gente del mercato parlando di una verità di cui non hai idea? Che cos'è la verità? Appena ebbe detto questo, il procuratore pensò: «Oh numi! Gli sto chiedendo delle cose che non c'entrano col processo... non riesco più a dominare la mia mente...». E di nuovo gli balenò davanti la visione d'una coppa di liquido scuro. «Del veleno, voglio del veleno...». Di nuovo udì la voce:

— La verità anzitutto è che ti fa male la testa, ti fa talmente male che pavidamente pensi alla morte. Non solo non sei in grado di parlare con me, ma ti è perfino difficile guardarmi. E adesso sono involontariamente il tuo torturatore il che mi amareggia. Non riesci neppure a pensare e sogni solo che venga il tuo cane, l'unico essere, evidentemente, al quale sei affezionato. Ma il tuo tormento cesserà subito, la testa non ti farà più male —. Il segretario spalancò gli occhi sull'arrestato e non terminò la parola che stava scrivendo.

[...] Non si può, ammettilo, riporre tutto il proprio affetto in un cane. La tua vita è vuota, egemone, — e qui l'uomo si permise di sorridere.

[...]

Tacquero. Poi il procuratore chiese in greco:

— Allora sei un medico?

— No, no, — rispose con vivacità il prigioniero, — credimi, non sono un medico.

— E va bene, se vuoi che resti un segreto, fai pure. Questo non riguarda direttamente la tua causa. Quindi tu affermi che non incitavi a distruggere... o incendiare, o annientare in qualche altro modo il tempio?

— Io, egemone, non ho incitato nessuno a tali azioni, lo ripeto. Sembro forse un demente?

— No, non lo sembri proprio, — rispose con voce sommessa il procuratore, ed ebbe un sorriso terribile. — Allora giurami che non è vero.

— Su che cosa vuoi che io giuri? — chiese pieno di animazione l'uomo slegato.

— Be', anche sulla tua vita, — rispose Pilato, — è proprio il momento giusto per giurare sulla tua vita, perché è appesa a un filo, sappilo.

— Credi di essere stato tu ad appenderla, egemone? — chiese il prigioniero. — Se fosse così, ti sbaglieresti di grosso.

Pilato trasalì e rispose tra i denti: — Posso tagliare quel filo.

— Anche qui ti sbagli, — ribatté il prigioniero con un luminoso sorriso e ripa-

Giovanni 18

³³ Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: “Tu sei il re dei Giudei?”.

³⁴ Gesù rispose: “Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?”.

³⁵ Pilato rispose: “Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?”.

³⁶ Rispose Gesù: “Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù”.

³⁷ Allora Pilato gli disse: “Dunque tu sei re?”. Rispose Gesù: “Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”.

³⁸ Gli dice Pilato: “Che cos'è la verità?”.

Giovanni 19

⁹ ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: “Di dove sei?”. Ma Gesù non gli diede risposta.

¹⁰ Gli disse allora Pilato: “Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?”.

¹¹ Rispose Gesù: “Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più

randosi con la mano dal sole.

— Ammetterai che il filo può essere spezzato solo da chi lo ha teso.

— Già, già, — sorrise Pilato, — adesso non dubito più che gli oziosi perdigiorno di Jerushalajim ti seguissero a passo a passo. Non so chi ti abbia messo la lingua in bocca, ma te l'ha messa bene. [...]

— Conosci queste persone, — continuò Pilato senza distogliere gli occhi dal prigioniero: — un certo Disma, un certo Hesta, e infine Bar-Raban?

— Non conosco questa buona gente, — rispose il prigioniero.

— Davvero?

— Davvero.

— E adesso dimmi perché usi sempre le parole «buona gente». Chiami tutti così?

— Sì, tutti, — rispose il prigioniero.

— Non esistono uomini cattivi.

— È la prima volta che lo sento dire, — sogghignò Pilato. — Magari conosco poco la vita!... [...]

In quel momento sotto il porticato entrò di slancio una rondine, descrisse un cerchio sotto la volta dorata, si abbassò, sfiorò con l'ala appuntita il volto di una statua di rame dentro una nicchia e scomparve dietro il capitello di una colonna. Forse le era venuta l'idea di farvi il suo nido. Durante quelle evoluzioni, nella testa del procuratore, ridiventata limpida e leggera, era nata una formula:

l'egemone ha preso in esame la pratica del filosofo vagabondo Jeshua, soprannominato Hanozri, e non vi ha riscontrato gli estremi del reato. In particolare, non ha trovato il menomo legame tra l'attività di Jeshua e i disordini avvenuti da poco a Jerushalajim. Il filosofo vagabondo è un malato di mente, per cui il procuratore non conferma la condanna a morte di Hanozri emanata dal Piccolo Sinedrio. Ma considerato che i folli discorsi utopistici di Hanozri possono causare disordini a Jerushalajim, il procuratore esilia Jeshua da Jerushalajim e lo fa confinare a Cesarea, sul Mediterraneo, cioè proprio nel luogo di residenza del procuratore. [...]

— È tutto? — chiese Pilato al segretario.

— No, purtroppo, — rispose inaspettatamente questi, e porse a Pilato un altro pezzo di pergamena.

— Che altro c'è? — chiese Pilato aggrottando la fronte. Dopo che ebbe letto, il suo volto mutò ancor più espressione. [...]

— Senti, Hanozri, — disse il procuratore guardando Jeshua con una strana espressione: il suo volto era minaccioso, ma gli occhi inquieti, — hai mai parlato del grande Cesare? Rispondi! Ne hai parlato?... O... non... ne hai parlato? — Pilato prolungò la parola «non» alquanto più di quanto si convenga in tribunale, e lanciò un'occhiata a Jeshua come se volesse suggerirgli un pensiero. [...]

— Dunque, — disse, — rispondi. Conosci un certo Giuda di Kiriati, e che cosa gli hai detto di preciso su Cesare, semmai gliene hai parlato?

— È andata così, — cominciò di buon grado a raccontare il prigioniero, — l'altro ieri, di sera, ho fatto conoscenza vicino al tempio con un giovane che diceva di chiamarsi Giuda, della città di Kiriati. M'invitò a casa sua nella città bassa e mi offrì da mangiare.

— È un uomo buono? — chiese Pilato, e un fuoco diabolico guizzò nei suoi occhi.

— Un ottimo uomo, desideroso di sapere, — confermò il prigioniero; — espresse il più vivo interesse per le mie idee, mi accolse con molta cordialità...

[...] Tra l'altro, ho detto, — raccontò il prigioniero, — che ogni potere è violenza sull'uomo, e che verrà un tempo in cui non vi saranno né potere, né cesa-

grande”.

[Giovanni 19]

¹² Da quel momento Pilato cercava di liberarlo

[Giovanni 18]

³⁸ E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: “Io non trovo in lui nessuna colpa.

[Giovanni 19]

... ma i Giudei gridarono: “Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare”.

¹³ Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstoto, in ebraico Gabbatà.

¹⁴ Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: “Ecco il vostro re!”.

ri, né qualsiasi altra autorità. L'uomo giungerà al regno della verità e della giustizia, dove non occorrerà alcun potere.

— Poi?

— Poi non ci fu altro, — disse il prigioniero [...]

— Non vi è mai stato al mondo, non vi è e non vi sarà mai, un potere più grande e più splendido per gli uomini del potere dell'imperatore Tiberio! — La voce rotta e sofferente di Pilato crebbe di tono. Il procuratore guardava con odio il segretario e la scorta. — E non spetta a te, pazzo criminale, discuterne!

[...] Per un certo tempo, il silenzio sulla loggia fu interrotto soltanto dal canto dell'acqua nella fontana.[...] Il prigioniero parlò per primo: — Vedo che è successo un guaio per colpa di quello che ho detto a quel giovane di Kiriath. Io, egemone, ho il presentimento che gli succederà una disgrazia, e mi fa molta pena.

— Io credo, — rispose il procuratore con uno strano sogghigno, — che ci sia al mondo un'altra persona che ti dovrebbe fare più compassione di Giuda di Kiriath, perché le toccherà una sorte ben peggiore di quella di Giuda!... Dunque, secondo te, Marco l'Ammazzatopi, boia freddo e convinto, la gente che, come vedo, — il procuratore indicò il viso deturpato di Jeshua, — ti ha picchiato per le tue prediche, i briganti Disma e Hesta, che coi loro complici hanno assassinato quattro soldati, e infine quello sporco traditore di Giuda, sono tutti buona gente?

— Sì, — rispose il prigioniero.

— E verrà il regno della verità?

— Sì, egemone, — rispose convinto Jeshua.

— Non verrà mai! — gridò a un tratto Pilato con voce così terribile che Jeshua barcollò. Pilato alzò ancora la voce logorata dal comando, in modo da essere sentito in giardino: — Criminale! Criminale! Criminale!

— Poi, abbassando la voce, chiese: — Jeshua Hanozri, tu credi negli dèi?

— Dio è uno, — rispose Jeshua, — io credo in lui.

— Allora prega! Prega fortemente! Del resto... — qui Pilato arrossì, — non ti servirà. [...]

*

[...] sulla terrazza superiore del giardino, presso i due leoni di marmo bianco che stavano a guardia della scalinata, s'incontrarono il procuratore e il facente funzioni di presidente del Sinedrio, il gran sacerdote Joseph Caifa. Il giardino era silenzioso [...] Pilato disse che aveva esaminato la pratica di Jeshua Hanozri, e che aveva confermato la condanna a morte. Quindi le condanne a morte che dovevano essere eseguite quella mattina erano state pronunciate contro i tre ladroni Disma, Hesta e Bar-Raban, e inoltre quel Jeshua Hanozri. I primi due, che incitavano il popolo a rivoltarsi contro Cesare, essendo stati presi con le armi dalle autorità romane, rientravano nella sfera di competenza del procuratore, e quindi non se ne sarebbe parlato. Gli altri, cioè Bar-Raban e Hanozri, erano stati arrestati dalle autorità locali e giudicati dal Sinedrio. Secondo la legge e la consuetudine, si sarebbe dovuto rilasciare uno dei due prigionieri in onore della grande festa della Pasqua che stava per iniziare. Pertanto il procuratore desiderava sapere quale dei due criminali il Sinedrio intendeva liberare: Bar-Raban oppure Hanozri? Caifa chinò la testa per significare che la questione era chiara, e rispose:

— Il Sinedrio prega di liberare Bar-Raban.

Il procuratore sapeva bene che il gran sacerdote gli avrebbe dato proprio quella risposta, ma il suo compito era di mostrare che essa lo sorprendevo. Pilato lo fece con molta arte. Le sopracciglia si alzarono nel volto altezzoso, il procurato-

¹⁵ Ma quelli gridarono: “Via, via, crocifiggilo!”.

Disse loro Pilato: “Metterò in croce il vostro re?”.

Risposero i sommi sacerdoti: “Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare”.

¹⁶ Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

[Giovanni 18]

³⁹ Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?”.

⁴⁰ Allora essi gridarono di nuovo: “Non costui, ma Barabba!”. Barabba era un brigante.

Giovanni 19

¹ Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare.

² E i soldati, intrecciata una coro-

re fissò il gran sacerdote dritto negli occhi con espressione stupita.

— Confesso che questa risposta mi sorprende, — disse con dolcezza il procuratore, — temo che vi sia un equivoco. Pilato si spiegò. Le autorità romane non intendevano affatto attentare ai diritti del potere spirituale locale, questo il gran sacerdote lo sapeva benissimo, ma nel caso presente c'era evidentemente un errore. E le autorità romane erano naturalmente interessate a correggere l'errore. Infatti: la gravità dei crimini di Bar-Raban e di Hanozri non poteva neppure essere messa a confronto. Se il secondo, chiaramente pazzo, era colpevole di aver tenuto discorsi insensati a Jerushalajim e in altre località, turbando le popolazioni, le colpe a carico del primo erano molto più gravi. Non solo aveva osato incitare apertamente alla rivolta, ma al momento del suo arresto aveva anche ucciso una guardia. Bar-Raban era certamente più pericoloso di Hanozri. Considerato tutto questo, il procuratore pregava il gran sacerdote di ritornare sulla sua decisione, e di rimettere in libertà il meno pericoloso dei due condannati, cioè, senza alcun dubbio, Hanozri. Dunque... Caifa fissò dritto negli occhi Pilato e disse con voce sommessa ma decisa che il Sinedrio aveva esaminato la questione con la massima attenzione, e che ribadiva la sua intenzione di liberare Bar-Raban.

— Come? Anche dopo il mio intervento? L'intervento di colui che parla a nome delle autorità romane? Gran sacerdote, ripetilo per la terza volta.

— E per la terza volta noi rendiamo noto che liberiamo Bar-Raban, — disse piano Caifa. Tutto era finito, e non rimaneva più nulla da dire. Hanozri se ne andava per sempre, e non c'era più nessuno che potesse guarire il procuratore dai suoi dolori tremendi, contro i quali non esistevano mezzi all'infuori della morte. Ma ora Pilato fu colpito da un altro pensiero. La stessa incomprensibile angoscia che si era già impadronita di lui sul balcone, penetrava tutto il suo essere. Tentò subito di capirne il motivo, ma la spiegazione era strana: al procuratore sembrò vagamente di non aver detto tutto il necessario al condannato, o forse di non averlo ascoltato fino in fondo. Pilato scacciò questo pensiero, ed esso svanì in un istante, così com'era venuto. sparì, e l'angoscia restò inspiegata, poiché non riuscì a spiegarla un altro breve pensiero, balenato e spentosi come un lampo: «L'immortalità... è arrivata l'immortalità...».

[...]

— Soffoco, — disse Pilato, — soffoco! Con la mano madida e fredda si strappò la fibbia dal collo del mantello, e quella cadde sulla sabbia.

— C'è afa oggi, da qualche parte c'è un temporale, commentò Caifa senza staccare gli occhi dal volto arrossato del procuratore, e prevedendo tutte le pene che ancora lo aspettavano. [...]

— No, — disse Pilato, — non è l'afa: non ne posso più di te, Caifa, — e, stringendo gli occhi, Pilato sorrise e aggiunse: — Stai attento, gran sacerdote. Gli occhi scuri dell'altro lampeggiarono, ed egli espresse sul volto stupore non peggio di quanto aveva fatto poco prima il procuratore.

— Che sento, procuratore? — rispose orgoglioso e tranquillo Caifa. — Mi stai minacciando dopo che è stata pronunciata una condanna che tu stesso hai confermata? È possibile? Noi siamo abituati che il procuratore romano pesi le parole prima di dire qualcosa. Se ci sentisse qualcuno, egemone?

Con occhi spenti Pilato guardò il gran sacerdote, e, digrignando i denti, abbozzò un sorriso.

— Che dici, gran sacerdote! Chi vuoi che ci senta, qui adesso? Somiglio forse al giovane esaltato vagabondo che sarà giustiziato oggi? Sono forse un bambino, Caifa? So quel che dico e dove lo dico. Il giardino è circondato, il palazzo è circondato, nemmeno un topo passerebbe da una fessura! Ma che dico un topo, non riuscirebbe a entrare nemmeno quello, come si chiama, di Kiriat. A pro-

na di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano:

³“Salve, re dei Giudei!”. E gli davano schiaffi.

⁴Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: “Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa”.

⁵Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: “Ecco l'uomo!”.

⁶Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: “Crocifiggilo, crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Prendetelo voi e crocifigetelo; io non trovo in lui nessuna colpa”.

⁷Gli risposero i Giudei: “Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio”.

⁸All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura

posito, lo conosci, gran sacerdote? Sì... se uno così giungesse fin qui, se ne pentirebbe amaramente, a questo ci credi, gran sacerdote? Sappi allora, gran sacerdote, d'ora in poi non avrai pace! Né tu, né il tuo popolo, — e Pilato indicò in lontananza, a destra, il luogo dove in alto riluceva il tempio, — questo te lo dico io, Ponzio Pilato, cavaliere Lancia d'Oro!

— Lo so, lo so! — rispose impavido Caifa dalla barba nera; i suoi occhi scintillarono, alzò un braccio verso il cielo e continuò: — Il popolo di Giudea sa che tu lo odi di un odio implacabile, e che gli causerai molti tormenti, ma tu non lo potrai distruggere! Dio lo proteggerà! Ci udrà l'onnipotente Cesare e ci proteggerà dal crudele Pilato!

— Oh no! — esclamò Pilato, e a ogni parola si sentiva meglio: non occorre più fingere, non occorre pesare le parole.

— Ti sei troppo lamentato di me con Cesare, e adesso è giunta la mia ora, Caifa! Adesso invierò io una notizia, ma non al governatore di Antiochia o a Roma, ma direttamente a Capri, all'imperatore stesso, la notizia che voi a Jerushalajim salvate dalla morte ribelli notori! E allora, non sarà più con l'acqua dello stagno di Salomone che innaffierò Jerushalajim (come volevo fare per il vostro bene), no, non sarà più con l'acqua! Ricordati come io dovetti per causa vostra togliere dalle mura gli scudi con l'emblema dell'imperatore, spostare le truppe. Vedi, sono dovuto venire qui io stesso a vedere cosa stavate tramando! Ricorda le mie parole: tu non vedrai più, gran sacerdote, una coorte sola a Jerushalajim, no! Verrà sotto le mura della città l'intera Legione Fulminante, con la cavalleria araba, e allora udrai pianti amari e gemiti! Ricorderai allora Bar-Raban che hai salvato, e rimpiangerai di aver mandato a morte il filosofo con la sua predicazione di pace!

Il volto del gran sacerdote si coprì di macchie, gli occhi fiammeggiavano. Sorrise, digrignando i denti, come aveva fatto il procuratore, e rispose:

— Ma tu, procuratore, credi a quello che dici? No, non ci credi! Non la pace, non la pace ci ha portato quell'ingannatore del popolo a Jerushalajim, e tu, cavaliere, lo capisci perfettamente. Tu volevi liberarlo perché istigasse il popolo, oltraggiasse la fede e portasse la gente sotto le spade romane! Ma io, gran sacerdote della Giudea, finché sarò vivo, non permetterò che la fede sia oltraggiata, e difenderò la mia gente! Mi senti, Pilato? [...]

Capitolo XXXII. "Il perdono e l'eterno rifugio"

- Ascolta la quiete, - diceva Margherita al Maestro, e la sabbia frusciava sotto i suoi piedi nudi, - ascolta e godi ciò che non ti hanno mai concesso in vita: il silenzio. Guarda, ecco là davanti la tua casa eterna, che ti è stata data per ricompensa. Già vedo la trifora e la vite che s'attorce e s'alza fino al tetto. Ecco la tua casa, la tua casa eterna [...] Ti addormenterai, col tuo berretto consunto ed eterno, ti addormenterai col sorriso sulle labbra. Il sonno ti rinvigorerà e saggi saranno i tuoi pensieri. E mandarmi via ormai non potrai. Il tuo sonno lo proteggerò io.

Giovanni 11

⁴⁷ Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni.

⁴⁸ Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione".

⁴⁹ Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla ⁵⁰ e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera".

⁵¹ Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione

Vangelo di Tommaso 51

I suoi discepoli gli domandarono: "In che giorno avverrà il riposo di quanti sono morti, e in che giorno verrà il mondo nuovo?". Egli rispose: "Quel (riposo) che aspettate è venuto, ma voi non lo avete riconosciuto".